

Modelli di gestione dei beni culturali e paesaggistici e sistemi di governance territoriale alla luce del nuovo quadro istituzionale della Regione Autonoma della Sardegna

Saccargia, 15 giugno 2007

ATTI DEL CONVEGNO

Intervento introduttivo

Domenico Vargiu, GTE ITALIA S.r.l

Il tema oggetto del convegno odierno, "Modelli di gestione dei beni paesaggistico culturali e sistemi di governance territoriale alla luce del mutato quadro istituzionale", è un tema di forte attualità in ambito regionale sardo.

Per la prima volta, infatti, le Province e i Comuni dovranno provvedere a programmare e gestire in prima persona le politiche culturali dei propri territori. Questa importante novità pone la maggior parte degli enti locali nelle condizioni di doversi attrezzare e impegnare a fondo, per fornire risposte adeguate alle numerose istanze provenienti dal territorio.

Le province e gli enti locali sono chiamati a ragionare sulle modalità attraverso cui integrare le attuali scarse risorse produttive delle aree rurali dell'Isola con quelle potenziali, rappresentate dal ricco patrimonio artistico, architettonico, ambientale del territorio, al fine di incrementare il reddito attraverso l'offerta di servizi turistici di qualità.

Questo incontro, pensato per divenire un appuntamento annuale, nasce con un obiettivo specifico: lavorare per trasformare le aree rurali dell'Isola in sistemi o "contenitori multifunzionali", in grado di incrementare le opportunità di sviluppo locale, in particolare quelle delle aree interne, secondo un modello di sviluppo sostenibile.

Si è scelto di partire dai Sistemi Rurali, perché essi rappresentano un interesse prioritario per la Regione Sardegna e perché i beni culturali ne costituiscono un importante fondamento.

La scelta di localizzare l'incontro a Saccargia è sembrata naturale, data l'importanza che questo sito riveste in ambito regionale. Le tracce culturali in essa presenti rivelano, oltre al complesso monastico, una continuità insediativa fin dalla preistoria.

Il tema della cultura e delle sue forme di gestione sembra essere particolarmente pertinente a un luogo, come la Saccargia, che rivela un'identità fortemente legata alla terra e alle tradizioni rurali, e che possiede un elevato potenziale di sviluppo, legato al suo capitale immateriale e simbolico. Un capitale che necessita prioritariamente di efficaci azioni di valorizzazione e di adeguate modalità di messa in rete, secondo schemi precisi.

In questa direzione si muovono le strategie delineate dalla Regione Sardegna, che individua nei Sistemi Turistici Locali e nei Distretti Culturali le nuove forme di gestione capaci di mettere a sistema il complesso di risorse materiali e immateriali presenti sul territorio.

Quello su cui dovremo discutere, sulla base degli interventi programmati, sarà come infondere una reale consapevolezza, che porti gli attori locali a poter investire il proprio futuro nello sviluppo di un territorio. Sarà prioritario far capire come la mancanza di modernità, considerata finora un punto di debolezza, costituisca oggi una potenzialità da valorizzare, se intesa come capacità di conservare e comunicare gli elementi della tradizione e dell'identità di un territorio.

Nuove opportunità di valorizzazione e promozione dei beni culturali all'interno del STL della Provincia di Sassari

Marco Di Gangi, Assessore al Turismo della Provincia di Sassari

Emerge come prioritaria la necessità di fare chiarezza in relazione ai ruoli ricoperti dai vari soggetti che cercano di valorizzare le risorse culturali, in quanto per troppo tempo non si è riusciti a individuare dei modelli di gestione e neanche degli strumenti di governance adeguati alle caratteristiche del nostro immenso patrimonio, in grado di fornire risposte in termini occupazionali e reddituali.

In Sardegna si è cercato di far fronte a esigenze di questo tipo attraverso l'utilizzo di una serie di strumenti, come la Legge Quadro sul turismo, la quale individuò per prima nei Sistemi Turistici Locali i possibili strumenti per una gestione coordinata e condivisa delle linee di pianificazione turistica di un territorio.

A partire dal 2005, la Sardegna ha intrapreso questa strada, giungendo al riconoscimento di 8 STL, tra i quali quello della Sardegna del Nord Ovest (al quale hanno aderito 64 comuni su 66, la CCIAA, la Provincia, il Parco Nazionale dell'Asinara, la società di gestione dell'aeroporto di Alghero e un certo numero di associazioni di categoria e di operatori turistici). Questo partenariato, per le caratteristiche dei soggetti che lo costituiscono e per le dimensioni, è stato individuato come partenariato di riferimento per la Progettazione Integrata. Modalità, questa, che ha portato all'approvazione di un progetto più complesso, al quale hanno aderito oltre 250 partner, rappresentato dal Sistema Integrato legato al Turismo per il Nord Ovest della Sardegna.

Per "Sistema Turistico Locale" si intende uno strumento attraverso cui governare le politiche turistiche a livello territoriale. Perciò, anche in attuazione del principio di sussidiarietà, al quale si ispira, dovrebbe essere lo strumento per compiere scelte strategiche, individuare linee d'azione precise e attuare un programma che metta insieme pubblico e privato, consentendo di ottenere risultati importanti quali: l'integrazione (o meglio, il riequilibrio dei flussi turistici tra coste ed interno); la diversificazione dell'offerta territoriale, puntando alla destagionalizzazione dell'offerta turistica, all'implementazione della qualità, al miglioramento degli standard dell'intero sistema, e alla predisposizione di nuovi ed innovativi prodotti turistici.

Questo è, in estrema sintesi, quello che dovrebbe fare un STL. Ed quello che si sta cercando di fare con la costituzione del sistema turistico della Sardegna del Nord Ovest, con non poche difficoltà a causa delle modalità di gestione delle risorse finanziarie, che si spera possano cambiare, quando, entro i primi di luglio, verrà costituita una società consortile a responsabilità limitata, che si occuperà della gestione del Sistema Turistico Locale.

Non meno importanti risultano essere le difficoltà legate all'effettiva partecipazione dei singoli Comuni, in quanto non sono rari i casi in cui questi attori locali non riescono a percepire i vantaggi reali che possono derivare dalla messa in rete delle proprie risorse e del proprio patrimonio culturale e ambientale. A tutto ciò si aggiunge l'annosa questione dell'accessibilità, che riguarda non solo le località difficilmente raggiungibili, ma anche importanti siti archeologici (sovente fruibili solo in parte), la questione dei trasporti e della mobilità, e l'incapacità dei territori delle zone interne di offrire un livello di ricettività adeguato. Le aree rurali interne, proprio perché meno conosciute e maggiormente distanti dalle classiche mete legate al turismo costiero e balneare, sono quelle che esprimono le potenzialità maggiori e che necessitano di interventi mirati e continui per essere efficacemente valorizzate. Se è vero che la costa si presta naturalmente a usi turistici, è anche vero che c'è ancora molto da fare per soddisfare le aspettative dei turisti e dei residenti. Sarà un percorso lungo e difficile, ma non credo ci siano molte altre alternative. Se vogliamo che il patrimonio culturale diventi veramente una risorsa economica capace di apportare valore aggiunto, di creare reddito e occupazione, credo che non esistano molte altre strade percorribili, e soprattutto credo che si debba fare in modo che l'integrazione sia garantita al massimo, mettendo in campo tutti gli strumenti utilizzabili.

Lo sviluppo locale attraverso la tutela del paesaggio storico

Paolo Scarpellini, Direttore Regionale Beni culturali e paesaggistici della Sardegna

Circa 50 anni fa - agli inizi degli anni '50 - il Presidente De Nicola si recò in visita a Matera, vide i Sassi e affermò che i Sassi di Matera erano "la vergogna d'Italia".

Nello stesso periodo - a metà degli anni '50 - Giovanni Lilliu, il padre dell'archeologia sarda, iniziava i suoi scavi a Barumini, e poichè aveva bisogno di molti uomini per portare a termine il suo lavoro, chiese aiuto ai suoi compaesani, i quali (qualcuno volentieri, qualcuno meno) aderirono alla sua richiesta, sottraendo - si diceva in paese - braccia all'agricoltura, in un momento in cui questa attività era l'occupazione prevalente in Sardegna.

Cinquant'anni dopo questi due siti, i Sassi di Matera e Su Nuraxi di Barumini, sono divenuti Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

In cinquant'anni non solo è cambiato il punto di vista, ma addirittura si è ribaltato, nel senso che quello che era una "vergogna" adesso è considerato una "risorsa". Quello che prima era qualcosa di preoccupante, oggi è divenuto un patrimonio da tutelare e valorizzare.

Cosa è successo in questi ultimi cinquant'anni?

Abbiamo assistito a un lento processo di recupero di una memoria fatta di beni materiali e immateriali, che è stata per troppo tempo schiacciata, velata da una malintesa modernità e da una invadente omologazione, che l'ha compressa e in tanti casi distrutta.

Ovviamente ogni luogo, ogni regione, ogni nazione ha reagito in modo differente, con capacità di avanguardia o con ritardi nell'attuazione di quel processo, che però, inesorabilmente, ha investito e sta investendo tutto il pianeta. Tale processo di recupero e di sensibilizzazione diffusa sta procedendo, forse ancora troppo lentamente, per consentirci di non perdere ciò che è rimasto.

La Regione Sardegna, con una forte inversione di tendenza, ha cominciato a prendere coscienza, in maniera forte e determinante, della necessità di conservare il proprio patrimonio culturale e ambientale, per troppo tempo a rischio e per troppo tempo bistrattato.

La legge 14 del 2006 e il Piano Paesaggistico Regionale rappresentano i due momenti legislativi principali, che stanno consentendo (e che consentiranno anche in futuro) di tutelare in maniera più efficace il patrimonio ambientale e culturale.

La legge regionale 14/2006 è una legge d'avanguardia, estremamente promettente, se gli strumenti che mette a disposizione verranno usati in maniera appropriata, e in questo processo la soprintendenze sarà un alleato prezioso per la Regione.

Le nuove Province della Sardegna costituiscono un'opportunità, ammesso che si riuscirà a tenerle in vita, viste le difficoltà, sia di natura finanziaria che di natura gestionale-amministrativa, che le stesse stanno incontrando.

I sistemi provinciali dei musei si presentano come una dimensione ottimale per poter gestire un patrimonio che in Sardegna in particolare, ma in Italia ed in Europa in generale, è diffuso su tutto il territorio.

Fino a poco tempo fa era considerato patrimonio culturale tutto quanto era concentrato in pochi grandi musei, o in poche città d'arte (Roma, Napoli, Firenze, Venezia) e in pochi altri luoghi, quali Paestum, Pompei, Ercolano.

Oggi ci si è resi conto che questo patrimonio, la memoria della nostra storia, è diffuso su tutto il territorio. In Sardegna in particolare, il patrimonio diffuso è composto da decine di migliaia di luoghi e siti di interesse, musei più o meno grandi, musei piccoli, un'infinità di monumenti e siti archeologici distribuiti ovunque. Gestire questo patrimonio è estremamente impegnativo sotto il profilo della tutela e della fruizione. Per cui è indispensabile che ci sia una governance, ben coordinata e basata su dati certi, capace di sfatare alcuni falsi miti, come quello secondo cui la gestione dei beni culturali non può essere economicamente remunerativa.

Certo non bisogna illudersi di poter ottenere un risultato economico positivo esclusivamente dalla vendita di biglietti. Ciò, però, non toglie che la presenza del patrimonio culturale e la possibilità di esplorare quel patrimonio, rappresentino altrettante importanti motivazioni per la visita e la frequentazione di un territorio, soprattutto se correlate alla presenza di altri aspetti del patrimonio culturale, quali l'enogastronomia, le tradizioni popolari, i prodotti tipici. Caratteristiche, queste, specifiche dei singoli territori, che offrono scenari sempre diversi e che possono generare indotti economici positivi, diretti e indiretti, molto più remunerativi di un'economia incentrata sul bene culturale in sé.

Il patrimonio ambientale e culturale è fattore di coesione sociale, in quanto fornisce la possibilità di riconoscersi e identificarsi nell'universo di senso che rappresenta, e nei valori identitari che trasmette. Nello stesso tempo sta diventando sempre più evidente che questi patrimoni risultano essere anche un rilevante fattore di sviluppo economico. Si rende necessario innescare dei processi, che in alcuni luoghi sono già stati avviati (come dimostrato dai casi della Toscana e dell'Umbria), che hanno fatto del turismo culturale la loro prima, fondamentale risorsa.

La Sardegna ha la fortuna di avere un mare meraviglioso e delle coste stupende. Questo stesso mare e queste stesse coste sono sottoposte a un pericoloso rischio ambientale, a causa della congestione del turismo balneare e dell'edilizia residenziale, che prolifera grazie all'abusivismo. Eppure se il turismo, inteso nella sua accezione generale, sta attraversando una fase di ristagno a livello internazionale ed europeo, quello culturale fa registrare trend positivi, proprio in virtù delle ragioni esposte prima.

In Sardegna lo Stato è proprietario e gestore di pochi luoghi della cultura, di musei e di siti archeologici, ma è anche proprietario di molti luoghi, dati in concessione ai comuni, per l'ovvia difficoltà a gestirli direttamente.

Come Stato in Sardegna si è riusciti a ottenere, attraverso il Piano Nazionale sulla Sicurezza, un finanziamento per realizzare delle carte di accesso al territorio, in scala 1:25.000, che consentono di avere una mappatura completa del territorio, con l'indicazione di sentieri pedonali, strade realmente praticabili e, soprattutto, con l'esatta collocazione di tutti i siti di interesse culturale, classificati rispetto alla loro visibilità e accessibilità, e di tutti i servizi che il turista, il visitatore o l'esploratore cerca, come il luogo dove fare benzina, dove mangiare, dove dormire. Tutte informazioni che oggi si fatica a reperire sulle guide (riuscire a trovare un luogo in Sardegna è nella maggior parte dei casi un'impresa impossibile), e che invece attraverso questo strumento troveranno un'esatta ubicazione. Si è riusciti ad ottenere questo finanziamento perchè le autorità superiori, quali l'arma dei Carabinieri e il Ministero dell'Interno, che hanno avallato questo progetto, riscontrando che un territorio più frequentato e più visitato è un territorio più sicuro. Detto altrimenti, rendere un luogo più facilmente raggiungibile e accessibile è un metodo indiretto per garantire e mantenere la sicurezza.

Insieme con la Regione stiamo cercando di raggiungere un'intesa per disciplinare questo tipo di pratiche, legate anche alla gestione da parte di soggetti terzi, pubblici e privati, dei beni e dei luoghi della cultura. L'obiettivo, previsto dalla Legge regionale 14/2006, di garantire uno standard minimo di qualità di questi luoghi, dovrebbe indurre a un miglioramento dei servizi offerti, in maniera tale che un visitatore, che giunga in un determinato luogo, abbia la certezza di trovare un depliant, una guida, una mappa, dei servizi di base garantiti, un'accoglienza minima. Oggi molti luoghi sono, al contrario, inaccessibili e irraggiungibili.

La provincia può essere l'istituzione migliore alla quale affidare la nuova gestione dei beni culturali. Le nuove Province hanno una dimensione intermedia e possono giocare un ruolo importante in questo processo.

Molti sistemi provinciali sono già decollati, altri sono alle fasi iniziali.

Beni Culturali e Sviluppo

Francesco Sicilia, già Capo Dipartimento ministero per i Beni e le Attività Culturali

La mia è un'esperienza più che quarantennale nel campo dei beni culturali, che mi ha offerto la possibilità di lavorare in diversi ambiti, dal settore delle biblioteche al settore dello spettacolo e dello sport, al settore dei beni culturali e paesaggistici, con il mio ultimo incarico presso il Ministero del Turismo e delle Attività Culturali.

Per poter essere percepita come attività capace di soddisfare in maniera incrementale i bisogni individuali, la fruizione di beni e prodotti culturali, materiali o immateriali, necessita di un uso reiterato nel tempo, in quanto in virtù delle precedenti esperienze e delle conoscenze acquisite e accumulate, l'ultimo bene consumato apporterà benefici maggiori rispetto al precedente. Detto altrimenti, se qualcuno ascolta un concerto di musica classica per la prima volta, sarà molto probabile che non riuscirà a capirlo e apprezzarlo, rischiando di annoiarsi, mentre se lo ascolta per la seconda o per la terza volta consecutiva, avrà poco per volta educato il suo orecchio a quel tipo di suoni e sarà capace di comprendere e appassionarsi a quel tipo di musica.

Ciò che caratterizza la società contemporanea è l'essere la società dei servizi, sostituendosi alle altre due tipologie di società (del primo e secondo settore), e raccogliendo quasi i due terzi degli occupati nel nostro paese. Considerando le possibilità di sviluppo che questa nuova tipologia di società può offrire, una società in cui la cultura diventa il vero valore aggiunto e il fattore di maggior richiamo, le alternative risultano essere davvero molte. Si pensi solo all'uso che oggi viene fatto degli sms, per citare un caso a tutti noto. Se fino a ieri erano inimmaginabili, oggi i brevi messaggi di testo sono utilizzati per fornire una varietà infinita di servizi.

Questo comporta il fatto che non sia più necessario dover individuare a posteriori i destinatari di un determinato servizio, in quanto sono gli stessi utenti finali ad indicare quali servizi vorrebbero e le modalità di fruizione a loro più consone. L'individuo diviene un soggetto attivo, e in virtù di questo acquisiscono un peso sempre crescente le relazioni che si instaurano tra gli individui, tra questi e la propria comunità di riferimento, e tra queste entità e il territorio. La creazione di sistemi, di reti di relazioni, deve utilizzare al massimo il valore aggiunto che la cultura può creare, il suo valore di attrattore rispetto alle altre risorse.

Ho letto, recentemente, di una ricerca condotta da un gruppo di ricercatori americani sul ciclo di produzione del caffè: partendo da una spesa di pochi centesimi di dollaro per la raccolta della materia prima, si giunge fino al costo finale di una tazzina di caffè, che in alcuni luoghi esclusivi può arrivare a 15 euro. Questo rincaro così evidente è dovuto al valore irripetibile e unico racchiuso nell'esperienza di degustare un caffè in un bar come il Florian di Venezia. Anche il consumo di beni culturali, al pari del consumo di una tazzina di caffè in un luogo esclusivo, è un consumo esperienziale, legato al valore simbolico racchiuso nell'esperienza della visita di un museo, dell'ascolto di un concerto, della visione di uno spettacolo teatrale.

Cosa dovremmo fare, allora, per incentivare la formazione di sistemi locali? Secondo me, prima di tutto, abolire due parole: "proprietà" e "competenza", e cercare di orientarsi verso una progettazione integrata, mettersi intorno a un tavolo e cercare di focalizzare l'attenzione sull'individuazione degli aspetti comuni su cui intervenire.

La soluzione ottimale sarebbe quella di avere un bilancio operativo, delle risorse umane, delle strutture e degli strumenti di supporto, ma siamo purtroppo costretti a operare in situazioni non ottimali.

Oggi il pubblico e il privato rappresentano due interlocutori essenziali per la struttura operativa del nostro paese, per il miglioramento delle condizioni finanziarie, per fornire una risposta ottimale alle problematiche evidenziate.

Allo stesso tempo, accanto all'affermarsi della società dei servizi e della conoscenza, c'è stato anche un cambiamento della sua organizzazione e una diffusione capillare delle nuove tecnologie. Quindi, delegando a terzi la gestione del nostro patrimonio non perdiamo la titolarità dello stesso,

la quale non viene né inficiata né minacciata, ma concediamo l'opportunità di moltiplicare la conoscenza di quel patrimonio.

Potrei citare una serie di esperienze vissute in prima persona, come la nascita del consorzio Arethusa, di cui sono stato testimone in quanto membro della commissione di collaudo. Un collaudo che seppe gestire una collaborazione operativa tra una società privata, un comune e lo stato con le soprintendenze. Un altro esempio è relativo al sistema bibliotecario nazionale, e in particolare al sistema digitale bibliotecario nazionale, che persino gli Stati Uniti ci invidiano. Le risorse finanziarie sono, senza dubbio, necessarie, ma è altrettanto necessario un accordo, una visione comune tra coloro i quali sono interessati a raggiungere un obiettivo. Se coloro che sono interessati a raggiungere un obiettivo si mettono d'accordo e mettono a fuoco le strategie migliori per renderlo operativo, io penso sia più facile riuscire a reperire le risorse finanziarie necessarie al suo raggiungimento. Proprio come è successo nel caso delle mappe cartografiche, citate dal dottor Scarpellini, nate da un progetto promosso e finanziato da due ministeri che non erano il MiBAC. In quel caso, si era avuta una evidente *empasse* e si è lavorato insieme per trovare una soluzione efficace al problema.

Per quanto riguarda il fenomeno delle cooperative, la cui nascita ha rappresentato un momento interessante della nostra storia occupazionale, non si può negare che queste strutture abbiano bisogno di risorse e di sostentamento, anche se non mancano esempi di realtà che sono riuscite a crearsi un proprio ambito operativo e professionale. C'è stato un contributo iniziale di risorse da parte dello stato, delle regioni, ma successivamente le diverse cooperative si sono rafforzate, hanno scoperto delle nicchie, dei settori circoscritti ma con elevati margini di profitto e si sono specializzate, offrendo un'ampia gamma di servizi. Ad esempio, a Roma esiste una società di servizi che si chiama "MagiorDomus", composta prevalentemente da ragazzi che cercano di rispondere ad esigenze quotidiane di qualsiasi tipo, come prenotare e acquistare i biglietti per andare a teatro nel caso fosse impossibilitati a farlo, oppure recapitare il giornale a domicilio al mattino, lasciandolo dietro la porta di casa. L'attuale società è in grado di offrire una serie quasi infinita di servizi, e per sfruttare appieno le sue potenzialità diventa necessario evitare di isolarsi, mostrandosi aperti al dialogo, alla collaborazione, alla condivisione delle proprie conoscenze e risorse. E' necessario cambiare il proprio punto di vista sul ruolo giocato dall'attore privato, che non deve essere percepito come un ente subordinato, a cui impartire degli ordini che lui dovrà eseguire, ma come un soggetto alla pari, dotato dello stesso potere decisionale, in quanto rappresenta un imprenditore che valuta e decide come investire le proprie risorse.

L'interesse del singolo cittadino diviene prioritario. Un interesse che dovrebbe partire dal territorio, in quanto è il territorio a fornire gli stimoli per trovare delle risposte che dovranno necessariamente essere diversificate, in ragione delle peculiarità di ogni singolo contesto. Ad esempio, le Olimpiadi invernali sono state per il Piemonte e per la città di Torino un'occasione eccezionale. La città di Torino era una città chiusa, una bellissima città salotto, a uso esclusivo dei residenti. Oggi è una città aperta, viva, culturale. Bisogna, quindi, fare tesoro di queste esperienze positive e degli ottimi risultati che si possono raggiungere attraverso una stretta collaborazione tra gli assessori regionali, provinciali, comunali, e i funzionari e colleghi delle strutture statali, lavorando insieme nell'interesse delle popolazioni e delle comunità locali, i veri proprietari di questi beni artistici, culturali e ambientali.

Sport e Istruzione della RAS: la nuova politica regionale in materia di Beni Culturali

Pia Giganti, Direttore Settore Gestione Beni Culturali dell'Assessorato alla Cultura

In questi ultimi mesi, l'attenzione da parte dei Comuni e delle Province sta crescendo rispetto ai temi, agli aspetti, ai problemi che la Regione Sardegna ha posto al centro di una legge che ha seguito un iter procedurale lunghissimo, e che è riuscita a racchiudere in un'unica norma di settore istituzioni come i musei, le biblioteche, gli archivi, e tutti i luoghi e gli istituti della cultura.

Il discorso della proprietà dei beni culturali e delle competenze è un discorso che non amo molto. I beni sono della comunità e appartengono al territorio. E le competenze esistono: è vero. Ci sono le competenze del ministero, delle articolazioni periferiche dello stato, delle direzioni regionali, delle soprintendenze. Esiste però la modifica del Titolo Quinto della Costituzione; esiste il nuovo Codice dei Beni Culturali; esiste una legge che prevede principi di leale collaborazione, di unitarietà degli interventi, di integrazione delle azioni, per il raggiungimento di obiettivi comuni. Principi dove ciò che cambia sono principalmente gli attori che decidono di mettersi insieme e collaborare, attraverso l'utilizzo di risorse proprie o messe a disposizione da terzi. Obiettivi che appartengono e sono parte integrante della comunità che vive nel territorio regionale, obiettivi che puntano al fine ultimo della crescita, della coesione sociale, dello sviluppo economico, del costante accrescimento da parte delle comunità del senso di appartenenza del proprio patrimonio storico, artistico, ambientale.

Noi abbiamo moltissimi musei, in tutto il territorio regionale. A distanza di dieci km lo stesso museo archeologico viene riproposto in maniera identica rispetto al precedente. Esiste un'eccessiva frammentarietà dell'offerta, vi sono troppi musei identici tra loro, mal gestiti, nati per soddisfare gli interessi del sindaco del momento o altri amministratori, ma che non riguardavano quasi mai la comunità, le persone, che non entravano in contatto né con i turisti, né con la comunità di appartenenza. Questo è stato uno dei grandi errori commessi in passato. Il museo non è un luogo che conserva: il museo entra in comunicazione con le realtà che lo circondano, è una struttura che crea e deve creare occupazione e investimenti.

Individuare e far crescere la qualità dell'offerta culturale: questa è la grande sfida.

Con il documento di indirizzo politico-amministrativo approvato nel luglio 2005, la giunta regionale ha compiuto un grande passo in avanti con il lavoro fatto dall'assessore Pilia, individuando una serie di obiettivi fondamentali. Dato che non è possibile prescindere da quanto già esiste, l'obiettivo diviene ottimizzare l'offerta esistente, far sì che i musei e la gestione dei servizi presenti all'interno dei musei cresca e raggiunga i famosi requisiti minimi, che altro non sono che degli atti ministeriali già adottati da altre regioni, come quelle dell'Italia settentrionale, e che oggi l'amministrazione regionale sta tentando di introdurre anche in Sardegna. Una prospettiva di lavoro non sempre perseguibile, a causa della mancanza delle giuste professionalità, di risorse umane preparate e specializzate, perché quando si hanno di fronte obiettivi fondamentali, strategici, tali risorse diventano a loro volta fondamentali. Può anche esserci la disponibilità delle risorse economiche, ma bisogna avere le professionalità giuste, altrimenti le amministrazioni pubbliche non producono i risultati attesi e non ottengono il raggiungimento degli obiettivi comuni, sulla base della leale collaborazione, dell'integrazione, della valorizzazione comune, che rischiano di rimanere dei semplici obiettivi futuri, quasi sempre irraggiungibili.

In questo documento di indirizzo politico sono dettate tutte le indicazioni fondamentali, a cui tutti gli operatori, siano essi comunali, provinciali, o di qualsiasi altra amministrazione, devono fare riferimento per riuscire a raggiungere un traguardo, per riuscire ad individuare una strada da percorrere. Nel documento di indirizzo politico-amministrativo c'è un'altra prospettiva fondamentale: per dare vitalità alla rete dei musei e ai musei già esistenti, la giunta regionale ha dato vita nel 2005, unitamente al Ministero per l'Economia e lo Sviluppo, e successivamente alla Direzione Regionale, all'Accordo di Programma Quadro in materia di Beni Culturali. L'Accordo di Programma prevede la realizzazione di musei "forti", ossia di musei regionali. Per la prima volta,

non si parla più né di musei di ente locale, né di musei provinciali, ma di musei regionali, che devono agire come elementi di catalizzazione nel territorio, come elementi di attrazione e di rimando della domanda turistica. Fra questi musei regionali ve ne sono alcuni, in corso di realizzazione, particolarmente importanti. Vorrei ricordare, per esempio, il museo regionale dell'arte nuragica e dell'arte contemporanea di Cagliari, il museo dell'arte contemporanea del Novecento di Sassari, il museo della Sardegna giudiciale, il museo delle bonifiche e dell'elettrificazione.

La terza e ultima parte del documento di indirizzo politico-amministrativo, riguarda in modo esplicito i musei già esistenti. Oggi tutte le strutture espositive presenti in Sardegna sono definite musei, anche se in realtà non lo sono. Da un certo momento in poi, si chiameranno musei soltanto quelli che avranno alcuni requisiti. Il primo è lo stato giuridico: saranno musei soltanto quelli che avranno la disponibilità della sede e dei beni, il regolamento e lo statuto. Gli ambiti di riconoscimento previsti sono otto, e al loro interno è stata individuata una serie di requisiti, diversi per ciascun ambito, per cui un museo si inserirà in un sistema più ampio soltanto nella misura in cui avrà acquisito tali requisiti.

Esiste anche un altro documento, fatto dall'assessore Pilia, che riguarda le nuove modalità di gestione dei servizi aggiuntivi, che consente a tutti i Comuni (sia a quelli che già usufruivano della gestione di servizi di musei e di aree archeologiche, sia a quelli che non avevano ancora in gestione servizi di questo tipo) di fare nuove richieste per ottenere la gestione dei servizi aggiuntivi dei musei e delle aree archeologiche. Attualmente, il numero degli operatori coinvolti supera i 500: 140 sono le strutture fra musei e aree interessate da interventi di questo tipo, 71 è il numero dei progetti in ambito di beni culturali, e sono più di 60 i progetti inerenti le biblioteche.

Certo la qualità dei beni e dei luoghi della cultura in Sardegna non è sempre eccelsa, e molte volte esistono problemi di rapporti tra Ministero e Regione. Ci sono molte aree archeologiche che non aprono, o che aprono sino alle sette di sera in piena estate; ci sono aree archeologiche dove esiste una doppia bigliettazione, una del Ministero e una della Regione; ci sono forme d'intesa fra i singoli comuni e le soprintendenze locali che adottano regole che possono variare da comune a comune. Inoltre, quanto più i Comuni sono piccoli, tanto più sono frequenti i dissidi fra gli amministratori locali e le cooperative. Il numero degli scontri, dei litigi, fra le cooperative e gli amministratori locali diminuisce man mano che il Comune cresce. Le stesse cooperative che hanno in gestione il museo possono gestire anche la biblioteca, l'area cimiteriale e il verde pubblico.

Il nodo nevralgico della questione è che ogni museo che nasce, ha bisogno di essere gestito, per cui ogni volta che si decide di dar vita a un museo bisogna rendersi conto che ci vogliono delle risorse per gestirlo, che ci vuole personale qualificato, che occorrono figure professionali provenienti dal mondo del management dei beni culturali. Per cui chi lavora nel museo deve da una parte intervenire per rispondere a tutti gli obiettivi di tutela, e dall'altra deve essere qualcuno capace di intervenire come operatore, in maniera responsabile e consapevole della realtà che lo circonda, capace di pensare e adottare soluzioni alternative, qualcuno che sappia investire e che abbia un tipo di specializzazione che non sia quella classica dell'archeologo o dello storico dell'arte. L'amministrazione regionale, con la somma residuale dei fondi POR 2000/2006, pari esattamente a 21 milioni di euro, sta investendo per la realizzazione di un obiettivo che si aggiunge agli altri: la realizzazione di un'immagine coordinata per tutti i luoghi e gli istituti della cultura, a partire dai luoghi e dagli istituti che sono gestiti attraverso risorse provenienti dall'amministrazione regionale, e che poi attraverso i Comuni sono affidati, con bando, a società a cooperative. Al fine di creare tale immagine coordinata, l'amministrazione regionale fornirà guide, locandine, depliant, biglietti uguali per tutte le amministrazioni. Questa rappresenta la parte più semplice da realizzare, in quanto fa riferimento al versante degli strumenti di tipo tradizionale. La parte, invece, più innovativa è data dalla multimedialità, su cui si investirà, mettendo a disposizione una quota maggiore di fondi. La multimedialità prevede la realizzazione di postazioni multimediali, che andranno studiate museo per museo, con degli standard comuni e secondo modelli adottati dalla Presidenza della giunta, perché ormai tutta la progettualità informatica, che viene realizzata

dall'amministrazione regionale, deve confrontarsi con una rete condivisa da tutti. Ai musei che hanno un numero di visitatori molto elevato, verranno forniti audioguide e video al plasma, postazioni multimediali che potranno essere più o meno sofisticate a seconda dei luoghi e delle condizioni iniziali riscontrate.

L'altra parte del bando riguarda, invece, la realizzazione delle unità di accoglienza. Esse si dividono in due tipologie: l'unità di accoglienza di ricevimento, un prototipo che è stato individuato sulla base di un progetto definitivo, che verrà collocata nelle aree archeologiche, con al suo interno lo spazio biglietteria, lo spazio caffetteria, lo spazio bookshop. L'altra tipologia è data dai moduli espositivi, che possono essere collocati all'interno dei servizi di biglietteria e dei bookshop dei musei, qualora siano disallestiti e qualora possano accogliere tali moduli.

Nel corso del 2006 sono state emanate due leggi molto importanti per quanto riguarda il conferimento delle funzioni e dei compiti alle Province. La prima è la L.R. n. 9, a cui ha fatto seguito, nel settembre 2006, la legge regionale n. 14, la prima norma di settore che sostituisce in qualche misura la legge n. 9, in quanto in alcuni articoli prevede che il conferimento delle risorse alle Province avvenga attraverso la stesura del Piano Regionale per i Beni Culturali.

Secondo il c.1 dell'articolo 3 della legge 14/2006, la Regione opera congiuntamente con gli enti locali, promuove un'intesa con lo Stato, secondo i principi della leale collaborazione e della sussidiarietà. Tra gli interventi più importanti vi sono la predisposizione del Piano Regionale per i Beni Culturali, gli istituti e i luoghi della cultura e l'individuazione da parte dell'amministrazione regionale del catalogo unico. L'amministrazione regionale ha iniziato a catalogare il patrimonio sin dal 1995. Questa catalogazione era stata fatta inizialmente in collaborazione con l'Istituto per i Beni Ambientali e Culturali, l'IBAC, poi è stata portata avanti, secondo le modalità previste, in collaborazione con l'ICCD, ossia l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, e con tutta una serie di intese che ci sono state con le soprintendenze. Dal 2005 si sta attuando il progetto CICPAC.

Si tratta di un sistema di gestione integrata del patrimonio ambientale e culturale e il progetto è diviso in più moduli. Il modulo principale è quello che prevede il recupero e la realizzazione di una piattaforma informatica, il cui server centrale sarà unico e sarà collocato presso l'amministrazione regionale. Uno dei primi obiettivi di questo progetto è il recupero di tutti i processi, di tutte le fasi di catalogazione, di tutta la catalogazione che diversi enti possono aver prodotto in questi anni. Una volta raccolto e messo insieme tutto il materiale esistente, e a partire da incontri che sono già avvenuti col nucleo dei Carabinieri, con la Direzione regionale, con i soprintendenti e con tutti gli enti preposti, sarà individuato un modello di catalogazione, che sarà condiviso in prima istanza con la Direzione regionale, poi con i soprintendenti. Questo modello unico di catalogazione verrà adottato da tutto il territorio.

Il punto fondamentale della legge regionale 14/2006 è la realizzazione di sistemi museali provinciali o di reti tematiche. Creare sistemi non significa semplicemente mettersi insieme e individuare modalità d'intesa, ma significa, soprattutto, mettere in rete il patrimonio comune, individuare modalità comuni dell'offerta culturale rispetto alla vendita, mettere in comune i servizi, mettere in comune le risorse, anche le risorse umane. I sistemi museali nasceranno prima di tutto a livello provinciale, oppure in base all'individuazione di reti tematiche; poi, in una fase successiva, tutti i sistemi provinciali, i musei regionali, i musei appartenenti ad altri soggetti pubblici e i musei privati, che abbiano superato le fasi preliminari del riconoscimento degli otto ambiti e dei requisiti, entreranno a far parte del sistema museale regionale. Il procedimento non sarà immediato: ci saranno delle fasi molto articolate e lunghe. Le modalità di trasferimento delle risorse alle province, le modalità di organizzazione dei sistemi museali, le modalità di applicazione dei criteri relativi agli otto ambiti, sono tutti aspetti definiti all'interno del piano regionale, il quale non è soltanto un piano operativo, concreto, ma è anche un piano teorico, che detta le norme e i criteri regionali.

Per cui è vero che l'amministrazione regionale dovrà trasferire le risorse, ma quelle risorse saranno gestite sulla base di questi criteri e sulla base di un piano regionale, che non sarà redatto dai

dirigenti dell'amministrazione regionale, ma dagli osservatori, perché esisteranno un osservatorio per le biblioteche e un osservatorio per i musei. L'osservatorio sarà un organismo tecnico, esisteranno dei consulenti, e solo in un secondo momento, il piano passerà alla giunta regionale, per cui si prevedono delle fasi molto lunghe. L'articolo 7 è interamente dedicato alle modalità di stesura del piano regionale, che nascerà anche sulla base delle proposte di programma che verranno inoltrate dalle Province, o che sono state già inoltrate dalle Province. Altro articolo fondamentale è l'articolo 12, che riguarda i sistemi museali. E' ovvio che la descrizione, di cosa sia un sistema museale, riportata nell'articolo 12 non è esaustiva e onnicomprensiva, in quanto un sistema museale è anche progettualità culturale, è la volontà e la capacità di mettersi insieme e di saper stare insieme, di lavorare insieme e creare progetti congiunti. L'articolo 21 della legge regionale 14/2006 si presenta diviso in due parti. Tutti gli interventi, elencati al comma 1, dalla lettera A alla lettera U, sono interventi che continuano a gestire l'amministrazione regionale: alcuni sono prevalentemente teorici, altri pratici. Tra questi interventi è possibile citare anche l'acquisizione dei beni in via di prelazione, in quanto l'amministrazione regionale ha, oggi, una delibera e capitoli di intervento nel bilancio regionale, che gli consente di acquistare tali beni, secondo il meccanismo previsto dal codice dei beni culturali; la promozione della ricerca archeologica e paleontologica; il restauro dei beni danneggiati.

Infine gli interventi conferiti alle Province riguardano: la costituzione, il funzionamento e l'incremento di musei di ente locale e di interesse locale; la gestione dei servizi relativi ai musei di ente locale, parchi archeologici ed ecomusei. L'istituzione ed il funzionamento dei sistemi museali provinciali spetta alle Province, e nella nuova programmazione operativa 2007/2013, larga parte delle risorse sarà destinata agli interventi volti alla realizzazione e all'ottimizzazione dei sistemi provinciali. Si sta cercando quindi di predisporre un piano che sia all'altezza degli obiettivi che l'amministrazione regionale si è proposta di raggiungere.

Modelli flessibili di gestione

Stefano Monti, Monti&Taft S.r.l

Per introdurre il tema dei "Modelli flessibili di gestione", partirò dalla presentazione di due casi, che saranno al centro degli interventi successivi. Il caso del Parco Archeologico di Vulci, che ha apportato dei rilevanti cambiamenti nel rapporto tra pubblico e privato, per ciò che concerne la gestione dei beni culturali; e il caso del tentativo di un privato di sviluppare un approccio di tipo operativo e con un buon livello di redditività nella sua area di pertinenza, la Basilica di Saccargia.

Parlando di modelli di gestione, il modello anglosassone presenta delle caratteristiche innovative rispetto al modello italiano, anche se il settore dei parchi archeologici in Italia risulta essere all'avanguardia nel mondo. Questo per un semplice vantaggio, perché l'Italia ha un patrimonio, per quantità e qualità, che altre nazioni non hanno.

Il caso del parco archeologico di Vulci e della sua scuola cantiere, e quello della Parchi Val di Cornia sono entrambi casi in cui vi sono state condizioni politiche che hanno avvantaggiato lo sviluppo, accanto a indiscutibili meriti legati a una buona programmazione e a delle figure professionali decisive nell'attivazione dei processi. Nell'area della Parchi Val di Cornia c'è stata una volontà politica forte e un'armonia decisionale all'interno della regione, che ha deciso che quell'area, che alla fine degli anni '80 era una zona di altissima depressione, potesse essere riconvertita, per favorire uno sviluppo turistico. Venne costituito un ente di gestione, un ente misto, a partecipazione pubblico - privata, che ha portato, oggi, la Parchi Val di Cornia ad essere un modello difficilmente replicabile. Per quanto riguarda il parco archeologico di Vulci, l'aspetto interessante, è stata la creazione e lo sviluppo di un piano di gestione in parallelo alla realizzazione del parco stesso. Una sorta di anomalia per il sistema italiano, in quanto molte volte in Italia si

progettano interventi, si costruiscono strutture senza conoscere e studiare approfonditamente quale saranno le loro destinazioni d'uso. In questo caso il parco era stato creato, ed hanno abbinato in automatico un modello di gestione che è stato rivisto nel corso dell'ultimo anno. Però anche questo che viene visto come un processo virtuoso, non ha permesso che la gestione e la valorizzazione di un'area archeologica potesse automaticamente generare condizioni di redditività. Qual è il problema se il patrimonio archeologico non porta un giusto profitto? Il rischio è la perdita di investitori privati. In Italia ormai non si può più fare a meno del loro contributo, e gli enti locali, non potendo prescindere in nessun modo dagli investitori privati, devono generare capacità di attrazione del capitale locale, di investimenti diretti esteri, che rappresentano la capacità di un soggetto di poter vendere il proprio prodotto anche su mercati esteri. Attualmente molti dei profitti non sono generati da investimenti, quindi non nascono da master plan, da processi di pianificazione precisa, ma sono il frutto di gestioni determinate dal trasferimento di fondi pubblici, seguendo una strada non giusta.

La Regione Sardegna offre tutte le condizioni per divenire un esempio di eccellenza: è un parco archeologico a cielo aperto e ha una potenzialità immensa. Riuscirà ad avere una riconoscibilità internazionale, che vada verso aperture legate alla destagionalizzazione, solamente quando sarà capace di trovare un accordo con la piccola e media impresa. In questo Paese, le piccole e medie imprese rappresentano il 90% del tessuto imprenditoriale, quindi non è possibile fare a meno di loro, non è possibile fare a meno delle persone che lottano e credono nel proprio territorio. Relativamente alla diffusione nazionale dei sistemi di gestione affidati a privati, la Provincia di Roma risulta essere l'amministrazione che, più delle altre, ha intrapreso tra il 1985 e il 2005 un'intensa attività orientata all'esternalizzazione dei servizi, seguita da Genova, Napoli, Firenze e Torino. Le meno dinamiche sono state Palermo e, stranamente, Venezia e Milano.

Un altro argomento importante da trattare è rappresentato dalle forme innovative di gestione. Le forme di gestione alternative vanno dalla società per azioni, che diciamo è la più accreditata, alle società a responsabilità limitata, alle aziende speciali, alle fondazioni, alle concessioni e alle convenzioni a terzi. Società per azioni sono la Parchi Val di Cornia, Brescia Musei, per citare un esempio storico, Firenze Mostre, Palazzo Ducale di Genova, Mostra d'oltremare di Napoli. Società a responsabilità limitate sono Arethusa, che è anche uno dei soggetti privati che ha investito all'interno della Parchi Val di Cornia, muovendosi per primo in questo campo credendo fermamente in questo processo; la Parchi Val d'Orcia, Zone Attive. Tra le esperienze a cui fare riferimento ci sono le aziende speciali, le fondazioni, le convenzioni e la concessione a terzi, i cui esempi più noti sono i musei civici di Venezia e i Capitolini di Roma. Ciò che emerge da quanto monitorato, è che non è possibile definire con certezza un modello di gestione che sia migliore rispetto ad un altro, in quanto il successo di un modello gestionale dipende da quali sono gli obiettivi dell'ente, da quali sono le aspettative e da chi sono le persone coinvolte nel progetto. La Fondazione è forse uno dei modelli più efficaci. Il Museo Egizio di Torino è attualmente una fondazione, eppure ciò non toglie che persistano problemi legati alla governance del museo e ai patti di sindacato con i dipendenti, che già avevano degli accordi con il museo.

L'aspetto fondamentale è che gli enti deputati alla gestione devono essere il più autonomi possibile rispetto all'ente proprietario del sito. Infatti solo in casi del genere, l'ente riesce ad essere responsabilizzato e a centrare gli obiettivi. Più l'ente riesce ad acquisire una propria autonomia gestionale, maggiore sarà il senso di responsabilità che svilupperà nel tempo, perchè non va dimenticato che i musei e i parchi archeologici sono delle imprese.

Le strutture legate alla cultura riusciranno a raggiungere, con grandi difficoltà, un break even point, se non si tenta di invertire il trend ancora dominante, suscitando l'interesse di investitori privati e ampliando il loro coinvolgimento in pratiche di gestione altre e innovative.

In particolare, le nuove Province della Regione Sardegna dovranno cogliere tutte le possibilità disponibili per utilizzare, nel modo migliore, gli strumenti che la Regione fornirà loro; dovranno amplificare i propri canali di comunicazione, affinché vengano affidati loro quegli strumenti utili e necessari ad attrarre soggetti privati, che credono nel proprio territorio e vogliono, o meglio,

vorrebbero trovare meno vincoli allo sviluppo di attività imprenditoriali; dovranno essere capaci di attrarre investimenti esteri e di sviluppare sistemi gestionali tipici delle imprese, in virtù del fatto che agire secondo logiche manageriali non significa mercificare la cultura, ma interpretarla, e i beni ad essa associati, in modo originale e innovativo.

La gestione delle strutture turistico ricettive di Saccargia del comune di Codrongianos

Domenico Vargiu, GTE ITALIA S.r.l

L'intento del mio intervento, in qualità di imprenditore che gestisce le strutture turistico-ricettive di Saccargia, sarà quello di offrire un piccolo contributo, sotto forma di idee e di esperienze, al fine di arricchire il dibattito che si è andato sviluppando a partire da questo convegno, e che spero possa trovare più in là altri momenti di confronto.

Seguendo questo mio desiderio, vi racconterò l'esperienza che la GTE Italia S.r.l. sta maturando, e ha maturato attraverso la gestione delle strutture turistico – ricettive del comune di Codrongianus, le quali sono molto limitate rispetto al patrimonio ambientale e culturale rappresentato dalla Basilica di Saccargia.

Il complesso di Saccargia risulta essere uno dei principali siti di interesse religioso, culturale e turistico della Sardegna. La Basilica è conosciuta a livello nazionale e internazionale, tanto che costituisce una tappa quasi obbligata per i percorsi turistici organizzati dai tour operators locali, nazionali ed esteri. Nel quadriennio 2002 – 2006 gli ingressi nella Basilica sono stati in media circa 70mila all'anno, secondo i dati forniti dalla cooperativa che gestisce gli accessi, con una punta di 80mila accessi nel 2003, ed un valore inferiore di circa 60mila unità nel 2006. Questi flussi si concentrano nel periodo che va da aprile a settembre. Secondo le nostre stime, il numero di visitatori nazionali e stranieri, che accedono all' area monumentale di Saccargia si aggira sulle 100mila unità.

Questo dato pone il sito di Saccargia tra quelli più visitati in assoluto in Sardegna. Il raggiungimento di questi risultati è strutturalmente legato allo sforzo che il comune di Codrongianus in primis e la Curia vescovile di Sassari hanno svolto nell'arco dell'ultimo decennio. A tal riguardo, occorre sottolineare l'importante e consistente investimento pubblico realizzato dal comune di Codrongianus nel biennio 1998–2000, con la realizzazione delle attuali strutture (alcune delle quali costruite utilizzando i fondi del Giubileo del 2000) che ammontavano a circa 3 miliardi di vecchie lire.

Questi investimenti, benché importanti, hanno tuttavia evidenziato già da subito alcuni limiti di carattere progettuale, riflettendosi negativamente sulla gestione delle opere.

Infatti, nel corso della prima gestione, mi sto riferendo al periodo 2002–2005, il management condotto da una cooperativa locale non ha prodotto i risultati che gli amministratori si erano prefissi di raggiungere. A seguito di questo deficit economico, dopo il 2005 il Comune ha messo a bando la gestione di tali strutture, al fine di garantire una migliore qualità dei servizi erogati. Gli edifici e le aree comprese nel bando erano: il centro convegni, il centro espositivo dei prodotti artigianali e agroalimentari, il centro uffici ubicato di fronte alla Basilica, l'area parcheggi, l'area archeologica e uno stabile rurale che dista alcuni Km dalla Basilica. Il bando pubblico prevedeva anche il pagamento di un canone piuttosto consistente, soprattutto nell' anno a regime, pari a 13 mila euro. Di fronte a una situazione del genere, qualsiasi privato che ragionasse solo in termini economici puri, di entrate e uscite monetarie, avrebbe scartato l'idea di prendere in gestione queste strutture.

Dopo che la GTE Italia S.r.l. è risultata vincitrice del bando, analizzando le varie componenti che costituiscono questo complesso di edifici e spazi aperti, è emerso fin da subito che le strutture, così concepite, non erano capaci di dar vita ad una efficace e remunerativa gestione economica. A

tal proposito è possibile mettere in evidenza come il bar annesso al centro convegni era distante dal punto di approdo dei turisti. Il centro espositivo dei prodotti artigianali e agroalimentari era stato realizzato a partire da un'idea progettuale non del tutto condivisibile, in quanto risultava essere costituito, al suo interno, da otto moduli separati e indipendenti che, in teoria, il progettista aveva pensato come spazi in cui esporre i prodotti dei diversi artigiani locali. Esisteva, infine, un centro uffici che in realtà non era stato mai utilizzato.

Pertanto si è resa necessaria un'attenta analisi della domanda e dei flussi turistici, per capire e conoscere i bisogni e i desideri dei turisti, al fine di soddisfare le loro esigenze e rispondere alle loro aspettative. Dall'analisi dei movimenti turistici, abbiamo capito che i flussi principali (circa 80 mila persone) che arrivano in Saccargia si fermano per quindici minuti esatti, visitano la Basilica e poi vanno via. Occorreva fare degli investimenti e il comune di Codrongianus si è mostrato un attento interlocutore, aperto al dialogo. E' stato quindi realizzato un investimento di circa 100 mila euro (solo di soldi contanti, senza contare tutto lo sforzo organizzativo). Il primo anno di gestione è stato un anno chiaramente da archiviare, perché anche noi abbiamo scontato un'inesperienza, dovuta soprattutto alla mancanza di una figura che gestisse in modo corretto la struttura. Quest'anno, invece, le cose stanno andando diversamente e noi riteniamo che Saccargia, nei prossimi anni, possa diventare un punto importante per la promozione, la fruizione, la diffusione culturale e delle specifiche identità, non solo dei comuni limitrofi, come i comuni della cosiddetta zona di Figulinas, ma dell'intero *corus locudorum*.

Dietro questi obiettivi c'è però la volontà di un'impresa, la GTE Italia S.r.l., che è costituita da sei imprenditori: due albergatori, tre società che fanno consulenza diretta ai comuni, anche su temi riguardanti lo sviluppo locale, e una società di progettazione. C'è quindi una volontà di investire e questo ribalta completamente la logica assistenzialista, con la quale devono confrontarsi il 90% delle realtà operanti in Sardegna. Giusto per dare un'idea: la rete della valle dei Nuraghi, con un fatturato di 100mila euro, riesce a coprire soltanto 1/3 del budget necessario per mantenere in piedi una struttura in cui lavorano undici persone. Altri 200mila euro provengono dai fondi stanziati dalla Regione Sardegna. È chiaro che una situazione del genere non presenta prospettive future. È vero quello che diceva Scarpellini: non si può pensare che dalla gestione dei beni culturali si possano ricavare degli utili, in linea generale. Anche se io sarei dell'avviso contrario: se abbiamo a che fare con un imprenditore passivo, questo può essere vero; se invece ci troviamo di fronte a un imprenditore che ha una visione non di breve periodo ma di lungo periodo, le cose possono cambiare.

Focalizziamo ora la nostra attenzione sui punti di forza dell'area di Saccargia. L'area di Saccargia ha delle caratteristiche di unicità in Sardegna. La vicinanza a Sassari, Alghero e Porto Torres, che le consentono di essere facilmente raggiungibile. I flussi turistici che arrivano ad Alghero sono direttamente veicolati verso Saccargia, per cui il sito è perfettamente accessibile. E in più c'è un impegno continuo da parte del comune di Codrongianus per assicurare tale accessibilità. C'è una sostanziale integrità ambientale, oltre che culturale, dell'area e del territorio circostante. Il territorio è disseminato di chiese romaniche, siti archeologici, musei: si pensi alla quadreria Spano a Ploaghe, al museo di Codrongianus di prossima apertura. Inoltre c'è un progetto di Povia che è già stato completato nel territorio. E poi, la presenza di importanti prodotti eno-gastronomici nei territori circostanti, come il formaggio DOP di Osilo, oppure i vini di Usini, l'olio di Codrongianus e dei paesi vicini, gli insaccati di Ploaghe e i piatti tradizionali.

Naturalmente accanto a questi punti di forza vi sono anche punti di debolezza. Per esempio, c'è una scarsa interazione tra le politiche del Comune e quelle svolte a livello provinciale. C'è una mancanza di visione strategica e sistemica del territorio nel suo complesso, sebbene il progetto dell' STL dovrebbe in qualche modo colmare questo divario. C'è una scarsità relativa di operatori turistici locali. Nell' area di sedici comuni ci sono soltanto trenta posti letto e questo è un handicap considerevole. C'è una sostanziale difficoltà a creare reti tra gli operatori turistici. Esistono anche delle opportunità. C'è intanto un forte incremento dei flussi turistici nazionale e internazionale, grazie anche ai voli low-cost e alle navi da crociera su Alghero. E poi c'è l'aspettativa forte che si

possa, nei prossimi anni, costruire una nuova politica culturale a livello provinciale, incentrata sul reale coinvolgimento dei privati nelle scelte future operate dalla provincia e dai comuni del territorio: ed è il progetto STL.

Di fronte a questo panorama quali sono gli obiettivi di lungo periodo della nostra società? Incrementare i servizi, innanzitutto, a favore dei turisti e delle comunità locali. Altro obiettivo è quello di aumentare la qualità della gestione, quindi migliorare i servizi ai turisti e alle comunità locali. Attualmente gli accessi alla Basilica sono gestiti da una cooperativa di Sassari ed è chiaro che esiste una sorta di dicotomia, in quanto la situazione ideale sarebbe una gestione unitaria per garantire una maggiore qualità dei servizi offerti, come l'uniformità degli orari d'apertura e delle strategie di comunicazione. Un obiettivo che ci siamo posti è quello di cercare la collaborazione degli operatori locali, soprattutto degli artigiani, e poi (altro aspetto importante) i sensibilizzare le autorità locali per la promozione e l'istituzione del parco archeologico di Saccargia, viste le nuove opportunità previste dalla legge regionale n. 14/2006. L'art. 10 della legge definisce il Parco Archeologico "un ambito territoriale caratterizzato dalla presenza di importanti testimonianze archeologiche insieme a valori storici e paesaggistici": fattori riscontrati all'interno dell'area di Saccargia. Sempre la stessa legge asserisce che "sono equiparati ai parchi archeologici i complessi monumentali e in particolare i santuari, le chiese campestri, i luoghi di culto, le torri e i sistemi di difesa costiera edificati anche in epoche diverse e che, con il tempo, hanno acquisito per la Sardegna, come insieme, un'autonoma rilevanza artistica, storica, antropologica ed etno-antropologica".

La nostra idea è che Saccargia possa diventare un parco archeologico, per aumentare quindi le opportunità di sviluppo e di attivazione di iniziative finalizzate da un lato alla fruizione, e dall'altro alla creazione di opportunità di lavoro, che automaticamente si andranno a definire.

Considerando l'esperienza di Vulci e, in una prospettiva futura, quelli che potrebbero essere gli sviluppi della gestione di un parco del genere, ci sarebbero buone possibilità di ottenere risorse finanziarie da parte della Regione, anche se non sarà possibile prescindere da interventi da parte di attori privati, al fine di garantire l'efficacia e l'efficienza economica del progetto.

In conclusione di questo mio intervento, vorrei ribadire che abbiamo deciso di investire i nostri soldi in Saccargia perché crediamo veramente in questo progetto, e nell'idea di poter creare un sistema a livello territoriale, sistema che rappresenta, per noi, un'evoluzione quasi scontata per quest'area.

Osservando la realtà presente in Sardegna, si scopre che sono state finanziate attraverso soldi pubblici una marea di opere. Queste opere sono purtroppo lì, a dimostrare tutta l'inconsistenza della politica regionale passata. Perché quello che è mancato, in Sardegna, è il trovare una reale soluzione al problema della gestione. Noi abbiamo incentrato la nostra riflessione proprio sul problema della *governance*. Credo che i tempi siano ormai maturi per poter affermare che: o il privato scommette pesantemente su questo argomento (e quindi investe coraggiosamente in interventi che perseguano queste finalità) oppure non potrà mai esistere una politica seria di gestione dei beni culturali, secondo l'esigenza posta in modo ferreo dalla Regione, la quale afferma: "non possiamo permetterci il lusso di spendere dei soldi per mantenere in piedi strutture che non producono niente".

Noi riteniamo che la politica che attualmente sta portando avanti la Regione, la quale fa presagire una riduzione graduale del contributo a pioggia sulle varie realtà territoriali che gestiscono beni culturali, debba essere intesa come un monito nei confronti di chi gestisce istituzioni di questo tipo, per cui in una prospettiva del genere, o c'è un serio intervento da parte del privato che crede e investe, oppure saremo condannati a dover fare incontri dove continuiamo ad elencare cahiers des doléances, a dire che tutto non funziona e a dover trovare nuove formule. Noi siamo orgogliosi di essere presenti in questo territorio e crediamo che alla fine gli sforzi fatti vengano ripagati. Ma non siamo così temerari da pensare che tutto possa funzionare solo con l'impegno dei privati. Quello che noi auspichiamo è che quanto meno il pubblico, che solertemente aiuta realtà imprenditoriali quali le cooperative, possa trovare il modo di "premiare" anche chi decide di

investire soldi propri in questo settore.

Michele Cossa, Presidente ASEL – Associazione Sarda Enti Locali

L'Associazione Sarda Enti Locali è la più antica esperienza di associazionismo delle autonomie locali presente in Sardegna, nata dieci anni prima che l'ANCI, Associazione Nazionale Comuni Italiani, approdasse in regione. Si tratta, quindi, di un'esperienza consolidata nel corso degli anni, che esplica la sua attività soprattutto in termini di aggiornamento nei confronti degli amministratori e dei dipendenti, sia dei Comuni che delle Province, principalmente in relazione alle novità normative.

Durante la mattinata si è parlato ampiamente della nuova normativa regionale in materia di competenze degli enti locali nella gestione dei beni culturali. Le due leggi regionali sono la legge n. 9/2006, che è la legge generale di conferimento delle competenze agli enti locali in tutta una serie di materie, e la successiva legge n. 14/2006, specificamente dedicata alla materia, che definisce in maniera molto puntuale le competenze della Regione, delle Province e dei Comuni in materia di beni culturali. Come sovente accade, si riscontrano sia aspetti positivi che negativi. Gli aspetti positivi possono essere sintetizzati in un radicale mutamento d'impostazione da parte della Regione. La Regione passa da un ruolo di ente distributore di contributi, secondo modalità e criteri variabili nel tempo, a seconda delle situazioni e delle linee politiche del momento, a soggetto che acquisisce una dimensione diversa, di programmazione, di soggetto che programma le scelte e lo fa su base triennale. Assume quindi una funzione di coordinamento e di indirizzo sui musei e sulle raccolte museali, presenti sul territorio, così come venne anticipato, circa un anno prima dell'adozione della legge n. 14/2006, nel piano redatto dall'allora assessore alla cultura Pilia, la cui logica è stata trasferita poi nella presente legge. Entra, quindi, nella normazione una logica di sistema, sull'esempio tra l'altro di regioni da questo punto di vista molto più evolute della Sardegna, come la Toscana, l'Emilia Romagna, e forse anche il Lazio, e viene sancito il principio, non scontato, secondo cui i servizi essenziali, o alcuni dei servizi essenziali, debbano essere gratuiti. Al contempo si prende atto della forte interrelazione che esiste, o meglio che può esistere, tra la gestione dei beni culturali e il tessuto economico del territorio. Se è vero che i beni culturali di per sé non danno profitto, come è stato detto anche dal sovrintendente, è altrettanto vero che una corretta ed intelligente gestione di questa rete di relazioni, può garantire un reddito ed un migliore sfruttamento delle emergenze culturali esistenti. La negatività è legata essenzialmente al fatto che, a distanza di quasi un anno dalla approvazione della legge, non si ha traccia della pianificazione, che rappresenta il presupposto stesso dell'attuazione della legge n. 14/2006. Situazione aggravata dal fatto che quest'anno la legge finanziaria e il bilancio della Regione sono stati approvati con un ritardo senza precedenti (sono stati approvati credo il dodici maggio 2007), con tutto quello che ne consegue in termini di utilizzo delle risorse. Questo crea una situazione di forte disagio per gli enti locali, perché genera incertezza sia sulle risorse che saranno messe a disposizione, sia su l'operatività. E fatto forse ancora più grave, determina un ritardo, una maggiore lentezza nella presa di coscienza del fatto che si è verificato un radicale cambiamento di impostazione, dato dall'entrata in vigore del codice Urbani e della nuova normativa regionale. A distanza di tanto tempo noi amministratori continuiamo a ragionare secondo i vecchi canoni. Molta attenzione è stata posta anche alla nuova normativa in materia paesaggistica, con il Piano Paesistico Regionale, che tanto ha fatto discutere, e che tanti problemi ha creato a livello di amministratori locali, non solo costieri.

Per ciò che concerne il ruolo dei Comuni, ci sono delle funzioni che vengono svolte direttamente dai Comuni e che sono di competenza stretta dei Comuni, mentre altre vengono svolte d'intesa con le Province. La nuova normativa assegna alle Province un ruolo di grande rilievo e di notevole responsabilità, nella fase di programmazione, fermo restando che la valorizzazione del territorio dei singoli Comuni viene delegata ai Comuni stessi.

Non vorrei soffermarmi ulteriormente su questi aspetti, in quanto è tutto scritto in maniera sufficientemente chiara nel comma due dell'articolo 77 della legge regionale n 9/2006 e poi nella legge regionale n. 14/2006. Vorrei invece approfondire quelli che mi sembrano i problemi che sono andati emergendo soprattutto in questi anni, che si legano in gran parte alla adeguatezza degli edifici, alla fruizione da parte degli utenti dei musei, delle biblioteche, dei parchi archeologici. Problemi di tipo logistico, legati alla sicurezza degli stabili, legati alla messa a norma degli impianti, legati alla fruibilità degli spazi da parte dei portatori di handicap e a volte anche semplicemente alla mancanza di servizi igienici (fino a tre anni fa in circa il 50% dei siti culturali non era nemmeno possibile andare in bagno, a causa della mancanza di servizi igienici).

In uno scenario in continua trasformazione, il tempo libero non viene più inteso come un dolce far niente, ma si tende sempre di più a utilizzarlo in modo attivo e propositivo, come arricchimento culturale. Questo è sicuramente frutto della crescita generale e di un più alto livello culturale delle persone. In generale i servizi che vengono offerti sono servizi standard, come visite guidate, mostre, un po' di ristorazione, mentre stentano a prendere piede i cosiddetti servizi aggiuntivi, come il merchadising e tutto quello che ruota attorno e che può rappresentare una fetta consistente degli introiti.

A nostro avviso la Regione dovrebbe prevedere la definizione di standard, di parametri che possano fungere da riferimento per uno sviluppo integrato delle diverse attività, inserendo in queste anche i servizi bibliotecari, in una logica di sistema che accorpi servizi bibliotecari, archivistici e museali. Dovrebbe prevedere, inoltre, il raccordo tra le diverse istituzioni, e tra esse e il territorio, in un ottica di cooperazione per la valorizzazione di quello che c'è; il miglioramento delle sedi, con interventi di tipo architettonico; il potenziamento dei servizi al pubblico; l'aggiornamento e la riqualificazione professionale degli operatori (questo è un altro passaggio importante presente nella legge, in quanto il più delle volte noi assistiamo a situazioni in cui c'è improvvisazione, non c'è una formazione vera di chi opera nei luoghi della cultura). Per quanto riguarda, invece, l'aspetto museale e dei parchi archeologici, sono necessari interventi sull'accessibilità e sulla fruibilità del patrimonio; l'adeguamento degli impianti tecnici (per la salvaguardia dei siti); interventi per l'abbattimento delle barriere architettoniche e l' utilizzo di allestimenti e di strumenti, che consentano una piena fruibilità ai portatori di handicap, aspetto questo che, seppure molto discusso, resta sovente inattuato.

Alberto Sechi, Assessore Politiche Culturali, Sportive, per lo Spettacolo e per il Tempo Libero della provincia di Carbonia-Inglesias

Ci troviamo effettivamente in una fase applicativa e attuativa. Dal punto di vista delle Province la legge regionale 14/2006 non sostituisce la legge regionale 9/2006. A mio avviso la legge regionale 14/2006 pare un tentativo di porre riparo a una linea di trasferimento, di conferimento di funzioni alle Province e agli enti locali, disposta dalla legge regionale 9/2006. In generale sembra che tale legge sia per il decentramento, anche se poi la norma settoriale pone nello specifico una serie infinita di paletti (sono state usate quasi tutte le lettere dell'alfabeto per elencare le competenze che rimangono in capo alla Regione). Nel 2006 sono state prodotte non solo la legge regionale n. 14, ma diverse altre norme in materia di beni e di politiche culturali, e tutte presentano questo taglio contraddittorio. Perché evidentemente non è chiara la direttrice e la scelta politica generale, ossia ci sono molte resistenze per pensare le autonomie locali in Sardegna come un sistema.

Se nel campo dei beni culturali si promuove la realizzazione di sistemi per la gestione, bisognerebbe essere allo stesso tempo molto più convinti del fatto che gli enti locali, da quanto stabilito nello statuto della nostra regione, costituiscono un sistema, o almeno dovrebbero costituire un sistema. La Regione, quindi, non opera in contrasto con le Province o con gli enti locali, ma porta avanti la sua politica regionale, mediante e in collaborazione con le Province e gli

enti locali territoriali di livello inferiore. Insomma, noi siamo reduci da una stagione in cui si è scelto in questa Regione, in questa Isola, di individuare un livello chiaro di ente intermedio, unico, tra Regione e Comuni. Oggi ci troviamo esattamente nel mezzo di una polemica nazionale sui costi della politica, che a quanto pare sono tutti attribuiti, o prevalentemente attribuiti, all'inutilità dell'istituzione provincia. Detto questo, e quindi comprese molte delle difficoltà applicative che sono in corso, si registra un ritardo nella predisposizione da parte della Regione Sardegna del Piano Regionale per i beni culturali, che dovrebbe essere adottato, approvato e predisposto, entro il 30 giugno, ma che quasi sicuramente non riuscirà ad essere reso noto entro tale termine. Questo ritardo comporterà che per tutto il 2007 ci sarà una situazione ibrida, non chiara. Quindi non solo ci sarà un ritardo nell'approvazione del bilancio regionale, ma si avrà anche una mancanza delle linee programmatiche regionali, che secondo quanto disposto dalla legge regionale 14/2006, dovrebbero contenere non solo i paletti di cui parlava la dottoressa Giganti, ma dovrebbero anche e soprattutto indicare delle linee da seguire, delle direttive, delle precisazioni da riportare poi nei piani provinciali. Ulteriore fattore di ritardo: le Province saranno impegnate nel corso dell'anno, dopo l'approvazione del Piano Regionale nella predisposizione dei Piani Provinciali. Quindi questo ci impegnerà, ovviamente, per tutto il 2007, e forse solo nel 2008 dopo l'approvazione del bilancio, si potrà avere una prima disponibilità finanziaria.

In ragione di questo ritardo, illustrerò ora ciò che la Provincia di Carbonia-Iglesias ha cercato di realizzare, rispetto alle competenze attualmente previste dalla normativa vigente. Come è stato già detto, la normativa regionale approvata prevede, per le Province, due punti cardine. Le Province elaborano il Piano Provinciale e promuovono la costituzione di sistemi provinciali negli ambiti bibliotecari, archivistici e museali. Posto che non possiamo occuparci della pianificazione provinciale, in quanto sarà necessario attendere lo strumento regionale, per quanto riguarda l'avvio della costituzione dei sistemi provinciali esistono già delle direttive anche precedenti la legge, le quali prefiguravano in qualche maniera questa nuova competenza attribuita alle Province. E quindi già con le direttive del luglio del 2005 si ipotizzava e suggeriva l'istituzione di sistemi museali provinciali. In realtà, leggendo appunto quelle direttive alla luce della nuova legge regionale 14/2006, la Provincia di Carbonia-Iglesias ha ritenuto di dover avviare la promozione di sistemi provinciali. Anche altre amministrazioni provinciali, soprattutto in passato, avevano fatto le loro scelte, e ad esempio è nato il sistema provinciale museale alborense nella provincia di Oristano; oppure la provincia di Cagliari ha dato il via alla costituzione di un sistema museale della Sardegna del sud, includendo anche alcuni musei appartenenti ai territori delle nuove province del Medio-Campidano e di Carbonia-Iglesias, andando oltre i propri confini provinciali.

Nel nostro territorio esiste da oltre diciotto anni un sistema bibliotecario operante e attivo, che raccoglie quattordici comuni sui ventitré totali del territorio, e che ha come capofila il comune di Carbonia. Riteniamo quindi che tale sistema bibliotecario possa essere il sistema della provincia di Carbonia-Iglesias, in una prospettiva futura, e abbiamo promosso un'analoga integrazione anche nell'ambito archivistico e nell'ambito museale. Sostanzialmente con la predisposizione degli altri due accordi di programma, nell'ambito museale con il comune di Sant'Antioco come capofila, e nell'ambito archivistico con il comune di Iglesias come principale referente, abbiamo rinunciato a ipotizzare la Provincia come ente di gestione dei sistemi, riservandole un ruolo istituzionale di coordinamento, secondo quanto previsto dalla normativa generale e specifica. Per il momento abbiamo promosso queste aggregazioni, che si stanno effettivamente costituendo, trattandosi di azioni avvenute nel corso del 2006.

Per ciò che concerne il tema dell'aggregazione, qui in Sardegna c'è una situazione particolare, in quanto vi sono un milione e mezzo di abitanti (molti meno di quanti ne abbia Roma), ma al contempo vi sono delle grandi potenzialità dal punto di vista delle risorse e dei beni culturali presenti. La Sardegna è una sorta di museo a cielo aperto, nel senso che ogni piccolo comune, ogni piccola comunità ha una propria peculiarità. Nel nostro territorio, il Sulcis-Iglesiente, situato nel sud-ovest della Sardegna, oltre alla presenza nuragica c'è una ricchissima presenza fenicio-punica, e ogni piccola località si riconosce nel suo piccolo ma specifico patrimonio culturale, ed

ogni piccolo museo racchiude il patrimonio identitario del proprio luogo di riferimento. In riferimento all'aggregazione delle realtà locali, la nostra Provincia vuole puntare sulla razionalizzazione, per ridurre gli sprechi istituzionali e la duplicazione dei centri di spesa nel territorio, e sulla capacità di essere un reale punto di riferimento e di aggregazione dell'identità territoriale, affinché i cittadini del Sulcis-Iglesiente si possano riconoscere nella sua funzione rappresentativa. Da questo punto di vista stiamo lavorando sulla politica culturale della nuova provincia, che consiste nel riconoscere e valorizzare le radici e l'identità culturale del territorio. Stiamo lavorando in sintonia con le amministrazioni locali, riconoscendo le specificità e offrendo a tutti i comuni la possibilità di essere presenti all'interno del sistema provinciale. Posto che esperienze di aggregazione, come quella del consorzio di Sa Corona Arrubia, o come quella del sistema bibliotecario interurbano del Sulcis-Iglesiente, funzionino e rappresentino esempi positivi da cui trarre ispirazione, ciò che risulta essere inaccettabile è il tentativo della Regione di voler scaricare, in futuro, sulle Province l'annosa questione del taglio dei fondi e delle risorse, facendo ricadere su questi enti tutta una serie di problemi e conflittualità. Personalmente non condivido il documento, citato dalla dottoressa Giganti e dall'onorevole Cossa, che ha preceduto la legge regionale e che credo sarà riportato in maniera quasi integrale nel nuovo Piano Regionale, in cui si affronta il tema della costituzione dei nuovi musei, secondo una logica di razionalizzazione dell'esistente. Il concetto chiave di quel documento è la riduzione del numero dei musei, i quali devono possedere una serie di requisiti, degli standard qualitativi e tecnici, devono avere una propria collezione ed anche una certa redditività economica. Nell'ottica di questo documento i nuovi musei, in realtà, si ridurrebbero alla fine ad un solo grande museo regionale. L'altro punto non condivisibile, dal mio punto di vista, è l'analisi che viene fatta per giustificare queste scelte. Questo documento è fondato su un'indagine, che parte dall'assunto che in Sardegna non ci sia mai stata un'iniziativa politica in materia di cultura, in quanto finora si è intervenuto in materia di beni culturali esclusivamente attraverso le politiche per il lavoro, sovente tacciate di assistenzialismo. Ciò non mette in evidenza il fatto che in questa regione, da almeno venti-venticinque anni, vi siano state delle politiche attive di sostegno per il lavoro, anche nel campo dei beni culturali, dando vita ad interventi pensati per creare lavoro. A questo proposito si può citare l'esperienza delle scuole cantiere, nate nel 1984 a seguito di una legge a sostegno di un'iniziativa occupazionale, che sopravvivono ancora oggi; oppure si può fare riferimento al caso dei cinquecento operatori, attivi nel campo dei beni culturali, assunti grazie ad interventi di sostegno per il lavoro. Io ritengo che bisogna andare avanti e valorizzare tutto questo. Però, se partiamo dal presupposto che l'unica soluzione per incrementare la redditività dei beni culturali sia quella di far leva sugli interventi da parte di soggetti privati, penso che si stia seguendo una strada sbagliata. Questo è un ambito, è un campo, che per molto tempo ancora e per molti settori, avrà necessità di interventi di carattere pubblico e di incentivi per il sostegno all'occupazione.

Rossella Pinna, Assessore Sport e turismo, beni culturali, formazione professionale e protezione civile della Provincia del Medio Campidano

Vorrei soffermarmi su alcuni aspetti legati ai compiti delle Province, ed in particolare ai compiti delegati alle Province dalla legge regionale 14/2006.

Per ciò che concerne l'elaborazione delle proposte, da parte della nostra Provincia, da mandare alla Regione per la stesura del Piano Regionale, questo compito è stato espletato in modo diretto e partecipativo, attraverso il coinvolgimento dei singoli comuni. Tutti i comuni sono stati convocati dalla Provincia, è stato chiesto loro di compilare una scheda che noi stessi abbiamo predisposto, in cui è stato chiesto ai comuni e ai privati di segnalare quelle che sono le attività in atto, quanti sono gli operatori coinvolti, qual è il fabbisogno finanziario stimato per la gestione. Successivamente queste proposte sono state raccolte ed inviate alla Regione. Se questo può essere un passaggio

abbastanza semplice da realizzare, molto più complesse risultano le successive fasi della realizzazione, della creazione e dell'istituzione dei tre sistemi, in quanto ogni sistema ha una sua storia e delle proprie peculiarità.

Partiamo dal sistema più semplice, più semplice nel senso che è più facile giungere alla sua realizzazione. Il sistema più semplice è il SAP, il Sistema Archivistico Provinciale, che noi stiamo andando a costituire con molta tranquillità, semplicemente perché non esiste nessun sistema già organizzato nel territorio. Diversa invece la situazione per quanto riguarda le biblioteche, perché hanno una storia quasi ventennale, e sono già organizzate nel territorio sotto forma di sistemi, che funzionano se non perfettamente, comunque abbastanza bene, con soddisfazione da parte delle amministrazioni comunali, da parte degli utenti, e un po' meno da parte degli operatori.

Tutti gli operatori che lavorano nel settore dei beni culturali sono operatori precari. Questo dovrebbe indurre ad un'attenta riflessione, in quanto non possiamo continuare a lavorare su un settore così delicato e fondamentale per la crescita, l'economia e lo sviluppo di un territorio, avvalendoci di personale, che non si sente adeguatamente tutelato dal punto di vista lavorativo e dal punto di vista della sicurezza del proprio futuro, chiedendo loro di essere creativi, di investire in termini di idee e di professionalità, perché molti, o lo fanno davvero per passione, oppure appena trovano qualcosa di meglio o di più stabile abbandonano il campo e preferiscono andare altrove. Per ciò che concerne i sistemi bibliotecari il ragionamento e il percorso diventa più difficile, in quanto i sistemi bibliotecari sono già costituiti, quindi noi dovremmo creare una sorta di sistema di sistemi, con alcune differenziazioni, dato che non tutte le realtà sono aggregate allo stesso modo.

La nostra è una Provincia di 105mila abitanti, costituita da circa ventotto comuni, che presenta al suo interno una realtà territoriale molto diversificata. Vi sono, ad esempio, le colline della Marmilla, una zona molto bella nella quale ci sono molte emergenze archeologiche, tre quarti dei musei e dei parchi di tutta la Provincia, e in cui è nata l'esperienza del consorzio di Savoro Arrubia. Consorzio che ha messo insieme venti piccoli comuni, i quali hanno fatto della loro debolezza una forza, in quanto consapevoli della loro limitata dimensione e delle loro limitate capacità di realizzare da soli grandi progetti, hanno deciso di cooperare e lavorare insieme. Un territorio però che è anche molto penalizzato, che è anche molto debole dal punto di vista economico e che, ha puntato, e sta puntando, sulla valorizzazione dei beni culturali e sul turismo culturale in particolare, aggregando i vari territori. Un'altra zona molto conosciuta è quella dell'Inas, un massiccio montuoso con dei boschi bellissimi, con la cascata della Spendula (citata da D'Annunzio), le miniere di Montevecchio, o meglio le ex miniere di Montevecchio, il mare con 47 Km di coste, le dune più alte d'Europa, quelle di Piscinas, dove fortunatamente la mano dell'uomo non è arrivata per commettere crimini contro l'ambiente, che purtroppo in altre parti della stessa Provincia, sono stati commessi. Vi è poi il territorio detto del "Campidano irriguo", che ha una vocazione più agricola e più votata a quella che possiamo chiamare "l'industria dell'enogastronomia". Tre territori, quindi, diversi tra loro che vanno dalla Giara di Gestuali, conosciuta per i famosi cavallini della Giara (un territorio ancora incontaminato) al mare (altrettanto incontaminato), alle montagne, alle colline, che presentano delle potenzialità enormi dal punto di vista ambientale. Un'altra rilevante potenzialità è rappresentata dall'intuizione e dal lavoro di Giovanni Lilliu, l'illustre archeologo sardo che è nato a Barumini e che ha scoperto e recuperato il bellissimo complesso nuragico di Su Nuraxi di Barumini, aggiungendo un'ulteriore perla al patrimonio storico-artistico della Sardegna.

In conclusione vorrei aggiungere un'ultima considerazione. Non si può pensare di fare una legge senza dotarla contestualmente degli strumenti che la rendano operativa. Detto altrimenti non è possibile che l'assessore Pilia a suo tempo, prima che la legge venisse approvata e vi era solo una proposta di legge, dicesse alle Province "sbrigatevi a realizzare i sistemi museali". Noi siamo pronti con la nostra buona volontà a realizzare tali sistemi museali, ma abbiamo bisogno anche di alcune linee guida, partendo dal presupposto che vi siano già delle buone pratiche, delle esperienze e delle situazioni di eccellenza a cui fare riferimento.

Elena Burrai, Assessore alla Pubblica Istruzione, ai Beni Culturali, allo Sport ed ai Giovani della Provincia di Olbia-Tempio

I miei colleghi hanno già espresso quelle che sono le carenze e i deficit, in un contesto regionalistico, che dopo aver varato ed elaborato leggi e normative, non ha fatto sì che a tali leggi e a tali normative seguissero degli atti, che potessero permettere alle Province di avere quella autonomia di risorse, di gestione, di peculiarità che andasse a dare riscontro della valorizzazione in un contesto territoriale. Se ciò non avviene è inutile continuare a parlare di leggi, in quanto se è vero che con la legge regionale 9/2006, la Regione Sardegna riesce a recepire il famoso decentramento sussidiario (ossia i trasferimenti di risorse e competenze dallo Stato alla Regione, alle Province e ai Comuni), è anche vero che questa legge dovrebbe entrare in piena operatività, dopo l'approvazione della legge finanziaria regionale, e permettere alle Province, la possibilità di gestire in proprio le competenze legate a determinati settori.

E' notizia di qualche giorno fa, l'annuncio apparso sulla "Nuova", in cui si dice che sono state fissate per il 2 luglio 2007 le scadenze per la presentazione di tutta una serie di operatività legate a varie leggi, come la legge n. 26 (inerente l'università delle terza età), e la legge n. 17 (sullo sport). Tutte competenze queste che la legge regionale n. 9, in maniera chiara e precisa, enuncia come competenze provinciali, che la Regione dovrebbe trasferire alle Province.

Essendo ormai giunti al mese di giugno, credo che per quanto riguarda il 2007 queste competenze finiranno per essere gestite ed erogate a livello finanziario dalle Province, e non dalla Regione.

A mio avviso la veste istituzionale delle province che si è andata delineando in questi ultimi decenni con l'acquisizione di ruoli ben precisi (attraverso la legge n. 59 ed il decreto n. 112) che ha caratterizzato le province come enti di erogazione di servizi di area vasta, di promozione e valorizzazione del territorio, come enti peculiari per quanto riguarda la razionalizzazione a livello di urbanistica e di programmazione territoriale, come enti che in qualche maniera devono essere promotori di tutti gli accordi di programma, e quindi come enti principali di coordinamento e di erogazione, per quanto riguarda i fondi economici europei, risulta essere esclusivamente formale e non effettiva, in quanto competenze e risorse non trovano un riscontro pratico nelle realtà analizzate. Secondo me la legge regionale 14/2006 non può essere vista come un superamento della legge regionale 97/2006, perché abbiamo a che fare con una logica completamente diversa. La legge regionale n. 9 recepisce la legge di decentramento amministrativo che è il decreto n. 112, emanazione della legge n. 59. La legge regionale n. 14 è una legge peculiare che va ad incidere, attraverso una serie di articoli, su tematiche che riguardano la creazione di sistemi archeologici, museali, bibliotecari, archivistici. La provincia di Olbia-Tempio, che ha frequentato insieme con le altre province tutti i tavoli di concertazione, anche con l'assessore Pilia, ha dato vita attraverso la progettazione integrata (che da la possibilità di mettere in rete le varie competenze dei settori pubblico e privato per creare istanze che partano dal basso), a 56 progetti, elaborati nel corso di due mesi di lavoro, con il supporto di 158 partner, provenienti da diversi settori, che vanno dallo sport alla cultura, a tutte le forme di ricezione turistica (dai grandi alberghi agli agriturismi). Per l'elaborazione di questi progetti, la cultura è stata vista non come un mero elemento decorativo fine a se stesso, ma come un efficace strumento, capace di generare ricadute economiche positive, in un contesto di sviluppo e di turismo sostenibile, il cui fine prioritario era quello di riuscire a creare una concreta alternativa al turismo di massa costiero, tradizionalmente concentrato nel periodo estivo.

All'interno di questo grosso librone c'è tutto: che cosa si intende valorizzare, come si vuole valorizzare, cosa è necessario fare; manca, secondo me, l'ultimo tassello importante, ossia l'effettivo decentramento delle funzioni dalla Regione alle Province, in modo che vi sia una reale presa di coscienza da parte delle Province di questa loro peculiarità e della loro natura di enti di programmazione e di coordinamento. Manca un ok, preciso, concreto e pragmatico, supportato e corroborato da risorse finanziarie che permettano alle diverse Province di mettere in essere lo sviluppo e la conoscenza culturale del nostro territorio.